

■ **PIZZO** Il Comune si attiva e scrive a Regione, Procura, Prefettura, Provincia e Arpacal

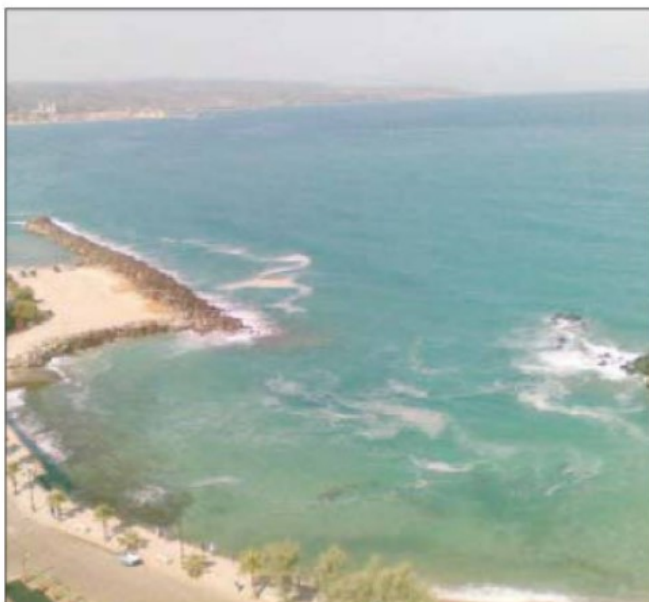
Torna il fenomeno del mare sporco

Chiesti controlli sui depuratori e invocata una maggiore sensibilità dei cittadini

di ERICA TUSELLI

PIZZO - Dopo una breve tregua, sono di nuovo comparse nel mare prospiciente la città chiazze, prevedibilmente costituite da liquami di fogne che, oltre a rappresentare uno spettacolo sgradevole e riprovevole, possono costituire un pericolo per la salute pubblica, tenuto conto che le spiagge, per le attuali favorevoli condizioni climatiche, continuano ad essere affollate da turisti e villeggianti.

Questo l'incipit della lettera scritta dalla commissione straordinaria del Comune e indirizzata alla Regione, all'Arpacal, alla Prefettura, alla Procura e alla Provincia di Vibo nella quale chiede - ad ognuno per i propri ruoli -, con urgenza, l'adozione da parte di chi di competenza delle più opportune ed adeguate iniziative per fare chiarezza sulla pericolosità di tale "preoccupanti presenze" sul litorale, e sulle cause che lo determinano, non si può fare a meno di porre all'attenzione di tutti gli enti ed organismi, che direttamente o indirettamente sono coinvolti nelle attività riguardanti le condizioni del mare e della balneabilità, sulla necessità di una riflessione approfondita ed articolata, al di là degli interventi ultimamente finanziati nel settore della depurazione (relativamente a depuratori inadeguati o obsoleti), al fine di tutelare l'ambiente e la salute dei cittadini, la normale e tranquilla balneabilità nella consapevolezza che la lotta alle varie forme di inquinamento richiede una visione ed un ap-



Alcune chiazze di sporcizia nel mare di Pizzo

proccio unitario, comprendendo una serie di attività.

In primis, la terna composta da Reppucci, Corvo e Di Martino, chiede la verifica e ricognizione dei depuratori comunali spesso inadeguati, mal funzionanti, sottodimensionati e delle attività che insistono sull'intera costa degli dei, e non solo; il controllo degli impianti dei Comuni montani e la costruzione degli stessi se non esistenti; la regolare e periodica pulizia di canali, fossi, torrenti (Mesima ed Angitola soprattutto) che portano al mare non sempre acque pulite; il controllo nel periodo estivo più capillare a mare di barche e della nautica in genere che magari scaricano, confidando di farla franca; la repressione e sanzione degli scarichi abusivi di attività connesse al turismo, e in ultimo, la prevenzione del fenomeno della proliferazione della fioritu-

ra algale. «Ovviamente, nella risoluzione di un problema così complesso e così impattante negativamente sulla vocazione turistica del territorio - affermano da Palazzo San Giorgio - si impone assolutamente un'azione, forte, decisa ed energica dei Comuni costieri nel contrasto, feroce e fermo, al fenomeno degli scarichi e degli allacci abusivi, sui quali gli Enti locali, spesso in condizioni di dissesto o predissesto, e quindi con vincoli e laccioli pesanti in termini di spesa, riescono a fare ben poco a livello di controllo e sorveglianza per le gravi carenze organiche del corpo della polizia municipale e dell'ufficio tecnico, come, purtroppo, nel caso di Pizzo, ente in dissesto dal 2017».

Secondo i commissari, anche un maggior e più diffuso civismo e senso di responsabilità di chi utilizza la

spiaggia è auspicabile, oltre «naturalmente un'azione comunale più incisiva ed energica, a livello sanzionatorio, perché spesso chi la usa lascia resti di cibo o di altro, liberandosene spregiudicatamente, confidando nell'assenza di controlli da parte dei Comuni, spesso non in grado di intervenire per mancanza di personale addetto ai controlli».

Viene, poi, auspicata una maggiore sinergia tra Regione, Provincia e Comuni (ultimamente si è tenuto un incontro a Spilinga con l'intervento di tutti i Responsabili delle municipalità della Costa degli dei), in stretto raccordo con Arpacal e Capitaneria di Porto, per le attività di analisi, controllo e sorveglianza che «vanno ulteriormente potenziate e irrobustite, perché un depuratore non funzionante o inadeguato di un Comune causa danni a distanza di molti chilometri, e quindi, a più comuni, spesso con sterili rimpalli di responsabilità. Infine, come sostenuto da talune forze politiche, sociali e produttive, va affrontato, in ottica finalmente risolutiva, il problema annoso riguardante l'intero sistema del ciclo dell'acqua, dalla captazione alla depurazione valutando, come in altre realtà del territorio nazionale, la possibilità di devolverlo a un unico Ente, solido ed efficiente, anche per superare il deleterio fenomeno dell'evasione che spesso a livello comunale non viene combattuto con la dovuta fermezza e puntualità, nonostante gli alti tassi di evasione rilevati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA